



museo dei bambini di udine

Quali spazi per la scuola?

Progettare lo spazio di un nido e di una scuola dell'infanzia può essere un evento di creatività non solo pedagogica ed architettonica, ma più complessivamente sociale, culturale e politica. Progettare una scuola è innanzitutto realizzare uno spazio di vita e richiede di produrre una ricerca comune tra pedagogia, design, architettura, sociologia ed antropologia. Vi sono alcuni presupposti che sono fondamentali per l'architettura scolastica, tra cui la visione dello spazio come un linguaggio e quindi come elemento costitutivo della formazione del pensiero. I bambini e le bambine rivelano una innata ed altissima sensibilità e competenza percettiva, nei confronti dello spazio. Per questo nella progettazione vanno tenute in grande considerazione luci, colori, elementi olfattivi, sonori e tattili, che hanno un alta rilevanza nella definizione delle qualità sensoriali degli spazi, senza dimenticare che i percorsi e i processi di apprendimento del bambino passano attraverso il rapporto con il contesto culturale e scolastico, che in tal senso deve farsi "ambiente di formazione", luogo ideale di sviluppo e valorizzazione. Per un progettista l'obiettivo è quello di una maggiore lucidità e consapevolezza nella progettazione dell'ambiente per favorire una "cultura dell'abitare". Il riferimento principale per chi guida le fasi della progettazione devono essere i bambini e i loro modi di abitare i luoghi, costruire relazioni ed apprendimenti. L'esperienza che stiamo maturando rispetto a queste tematiche affonda le sue radici in quella che è l'esperienza reggiana. Le ricerche per operare dei cambiamenti nelle scuole di Reggio Emilia, in linea con le metodologie educative perseguite, nascono all'inizio degli anni '70 e vedono l'intervento di pedagogisti, atelieristi e insegnanti organizzati in gruppi di lavoro. Veà Vecchi, atelierista della scuola comunale dell'infanzia "Diana" di Reggio Emilia, discute nel suo contributo "Quale spazio per abitare bene una scuola?"¹ la ricerca a cui si è dedicata esponendo le sue considerazioni che si suddividono in tre aspetti:

1. In che modo le bambine e i bambini delle diverse età si muovono negli spazi definiti della scuola presa in considerazione, che cosa fanno, come si relazionano.
2. In che modo le bambine e i bambini percepiscono e rappresentano lo spazio della scuola nelle diverse età attraverso tecniche grafiche e plastiche.
3. In che modo le bambine e i bambini, nelle diverse età, utilizzano i canali sensoriali per mettersi in contatto con la realtà.

¹ Veà Vecchi "Quale spazio per abitare bene la scuola?" in AAVV, *Bambini, spazi, relazioni*, Reggio Children s.r.l., 1998, pp. 128 – 135.



Veà Vecchi tralascia la descrizione dell'impostazione della ricerca e delle metodologie utilizzate ma accenna alle situazioni che si sono andate creando notando nei bambini una ricerca incessante di una relazione coi compagni, l'enorme forza di attrazione della narrazione, il loro potere immaginifico, l'uso creativo dei materiali utilizzati in modo simbolico e confermando, ancora una volta, come i bambini non siano portati ad utilizzare gli spazi secondo schemi prestabiliti e rigidi, ma come cerchino di manipolarlo e di ricrearlo sulla base delle loro necessità e ispirazioni. Con una particolare ricerca verso uno spazio dove riposarsi e riprendere energia. L'ambiente si conferma come elemento di grande importanza per il bambino e anche la loro relazione con gli arredi è varia dal momento che spesso questi vengono utilizzati per usi molto diversi da quelli per cui erano stati pensati. E' forse utile ricordare come gli spazi, gli arredi, gli strumenti a disposizione non solo siano estremamente rilevanti ma spesso suggeritori preziosi.

Lo scopo di tali osservazioni e riflessioni è individuare nuove identità degli spazi e predisporre nuovi arredi e funzioni. Gli spazi, i vani e le connessioni, i passaggi tra uno e l'altro diventano testimonianze visibili di relazione e comunicazione attraverso l'utilizzo di materiali adatti (ad esempio trasparenti). Questo è uno degli aspetti importanti emersi dalla ricerca sullo spazio: i bambini utilizzano canali sensoriali per mettersi in contatto con la realtà e sviluppare i processi della conoscenza. Lo spazio progettato in modo consapevole promuove e favorisce la naturale capacità dei bambini di mettersi in relazione, con il mondo e con i coetanei.

Allo stesso tempo si è visto come la progettazione non deve prevedere spazi rigidi e troppo strutturati dal momento che i bambini non utilizzano gli spazi secondo schemi prefigurati ma tendono a manipolarlo attraverso bisogni e immaginari.

Qualunque sia l'ambiente che ci circonda, si può certo affermare che sia caratterizzato da suoni di cui colui che lo abita spesso non è nemmeno cosciente.

Ogni ambiente è segnato da quella che si può definire un'*impronta sonora*. La nostra abituale non coscienza della presenza o della natura dei suoni che ci circondano –e quindi la loro non decodificazione- mette in primo piano l'esigenza di un'educazione all'ascolto. Una capacità di riconoscimento della fonte e della natura di un suono in modo che il paesaggio sonoro possa affiancarsi finalmente al paesaggio visivo.

In base alla rinnovata importanza del suono si può facilmente intuire come uno studio che lo riguardi dovrebbe essere intrapreso nella progettazione degli ambienti dedicati ai bambini: nidi, scuole per l'infanzia, ambienti scolastici in genere. Per paesaggio sonoro si intende un ambiente che – come il paesaggio cromatico o luminoso - ha una sua identità, e che proprio per questo può essere progettata. Nonostante la percezione del suono rimanga fondamentalmente soggettiva, possiamo evidenziare la qualità sonora di un ambiente servendoci di due parametri:

1. il livello del regime acustico: spesso troppo alto, che trasforma facilmente la sonorità in rumorosità.

- 
2. la situazione acustica degli ambienti scolastici, spesso troppo vittima dell'inquinamento acustico che porta facilmente ad una situazione di "sordità", ovvero di incapacità di riconoscere e gustare la gamma dei suoni.

Il progetto acustico in un ambiente dedicato all'infanzia deve quindi perseguire due obiettivi: abbassare il livello sonoro in generale contenendo il rumore di fondo e contemporaneamente sviluppare le potenzialità sonore, non azzerando il suono ma progettandolo.

La sorgente dei suoni dovrebbe essere riconoscibile e il suono stesso distinguibile, alla ricerca di un suono "nitido". Tale condizione si può ottenere agendo su diversi elementi:

- il regime acustico generale
- il bilanciamento delle frequenze
- la permanenza del suono nell'ambiente.

Il tutto può essere ottenuto intervenendo sulla forma dell'ambiente e sui materiali che lo compongono, cercando di evitare sia l'effetto rimbombo, sia una situazione di immediato assorbimento dei suoni che genera un effetto di "sordità". I materiali porosi come i tendaggi, stuoie, materassini, pannelli, piante... consentono di assorbire i suoni, mentre si dovrebbe cercare di offrire allo stesso tempo una varietà acustica nel paesaggio scolastico, cioè dotare ogni ambiente di una sua identità sonora così che il bambino possa confrontarsi e scegliere situazioni sonore differenti. Allo stesso tempo è utile non scordare che lo stesso bambino dovrebbe avere la possibilità di manipolare e creare il suono mediante strumenti acustici e materiali adatti, creando così la consapevolezza che il suono può essere concreto come la materia. Senza mai dimenticare che nelle materne e negli asili nido, in particolare, il rumore e i colori influenzano l'apprendimento e lo sviluppo dei bambini. A questo punto si può prevedere che sul nuovo si possa partire dalla progettazione degli spazi e sul già esistente si vada a intervenire con elementi di correzione.

Scriva Vea Vecchi: "I bambini hanno il diritto di crescere in luoghi curati, piacevoli, l'educazione non può esimersi anche da questo compito. L'attenzione alla dimensione estetica è un metodo pedagogico che dà ottimi risultati, visto che la ricerca del bello appartiene ai processi autonomi di pensiero anche dei bambini. Chi progetta un ambiente dove si vive tante ore al giorno e in un'età dove il cervello, il corpo, i sentimenti sono così straordinariamente reattivi e in formazione, deve avere la consapevolezza delle possibilità che offre ai bambini di esprimere e allenare tutte le dotazioni genetiche che possiedono, dei vincoli che insatura, di ciò che nega. Spazi, materiali, colori, luci, arredi devono partecipare ed essere solidali a quella grande alchimia che è il crescere in una comunità"².

Arch. Concetta Giannangeli
Presidente Associazione Modidi

² *Ibidem*, p.135.

